

Biblioteche e volontari

Collaborazione o espediente?

Sabato 10 febbraio nella splendida sala affrescata del Palazzo Ducale di Lucca si è svolta la conferenza regionale sul tema "Volontariato e beni culturali", organizzata dalla Giunta della Regione Toscana.

Il fitto programma è stato articolato in due momenti fondamentali, quello più istituzionale della mattina, riservato ad interventi programmati di esponenti dei diversi settori culturali, e lo spazio pomeridiano dedicato all'esposizione di esperienze e alla presentazione di proposte da parte di rappresentanti delle amministrazioni locali, delle soprintendenze e soprattutto delle numerose associazioni del volontariato.

Come lascia intendere il titolo, nel presente articolo si è scelto di dare particolare risalto al tema del volontariato nella sfera bibliotecaria, propria di chi scrive e della maggior parte dei lettori.

Dopo alcuni interventi introduttivi tenuti da esponenti della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Lucca, la sessione della mattina è stata aperta dalla relazione dell'assessore alla cultura della Regione Toscana, Mariella Zoppi. È stato dapprima illustrato lo scenario del volontariato in Toscana, che risulta caratterizzato da tre aspetti fondamentali, ossia la dimensione crescente del fenomeno, l'allargamento dei settori interessati e la qualificazione sempre maggiore dei volontari. L'assessore Zoppi si è inoltre soffermata sul contesto normativo vigente, sottolineando il piano di indirizzi della Regione per il prossimo

triennio in tema di beni culturali, del quale saranno oggetto anche le reti museali e bibliotecarie. In un territorio così ricco di strutture bibliotecarie come quello toscano (circa 1.000 biblioteche, di cui 274 di ente locale), l'obiettivo è stato e continuerà ad essere la realizzazione di "un sistema di rete diffuso di servizi per l'accesso alle informazioni e alla conoscenza... stimolando le biblioteche a configurarsi come punti di servizio di una grande rete documentaria integrata e, al tempo stesso, a legarsi strettamente alle comunità locali, come luoghi di documentazione della realtà locale, di formazione permanente, di supporto alla didattica, di promozione del libro e della lettura, con particolare riguardo all'utenza giovanile, alla multimedialità e alle tematiche interculturali".

È seguito poi il contributo di Maria Eletta Martini, presidente del Centro nazionale per il volontariato e vicepresidente del Cevot, nel quale è stato ripercorso il cammino compiuto dalle associazioni di volontariato per i beni culturali ancor prima che fosse promulgata la legge quadro del volontariato (266/91). Dalle parole di Maria Eletta Martini è emerso un aggettivo essenziale per comprendere e inquadrare il ruolo del volontario all'interno di una struttura, tema quanto mai attuale in ambito bibliotecario e biblioteconomico; basti pensare, infatti, al recente dibattito sul tema del volontariato in biblioteca, svoltosi sulla lista di discussione dei bibliotecari italiani AIB-CUR tra la fine di novembre e la fine di dicembre del 2000.¹ Il presidente del

Centro nazionale per il volontariato ha sottolineato, infatti, come l'apporto del volontario debba essere "aggiuntivo" rispetto a quello del personale delle istituzioni, che "devono fare tutto il loro dovere".

Si sono succeduti poi gli interventi di Alessandro Pesci, sindaco di Fiesole e presidente del Consiglio delle autonomie locali della Toscana, di Massimo Negri, European Museum Forum Director, e di Carla Bonanni Guiducci, presidente della Federazione amici dei musei, sui quali non mi soffermo in quanto non direttamente legati al mondo delle biblioteche.

Vorrei, invece, richiamare l'attenzione sulla sesta relazione della mattina tenuta da Carlo Revelli, dal titolo *La biblioteca pubblica e la collaborazione esterna*. Revelli ha esordito citando il caso dei numerosi volontari del Regno Unito operanti nelle biblioteche, la cui formazione professionale è stata oggetto di un'inchiesta realizzata dall'Università di Leeds. Da questa rilevazione sono emersi alcuni elementi interessanti come la presenza di una variegata tipologia di corsi di addestramento, l'assenza di una preparazione specifica preesistente per la maggioranza dei volontari e l'inadeguatezza di una formazione approfondita, eccessivamente dispendiosa in termini di tempo e di energie. Revelli ha fatto notare come tale esperienza proveniente dal mondo anglosassone sia da tenere in considerazione, data la massiccia richiesta di volontari per il settore dei beni culturali e la conseguente diffusione delle associazioni di volontariato private che caratterizzano il Regno Unito.



A. BEARDSLEY

Revelli è poi passato ad esaminare la realtà del nostro paese, in cui solo la collaborazione della biblioteca pubblica con "altre forze" permette di rispondere a delicate questioni socioculturali, quali la promozione della lettura, la coesistenza della popolazione locale con le minoranze etniche, la valorizzazione del patrimonio culturale locale. Ed è in quest'ottica che si inserisce il servizio di volontariato in biblioteca, utile e talvolta indispensabile per l'integrazione di alcuni servizi di base (un esempio tra tutti è fornito dal prolungamento degli orari di apertura al pubblico) o per l'attivazione di iniziative altrimenti non realizzabili, come un servizio di prestito a domicilio per i disabili.

Il relatore ha poi affrontato la problematica della professionalità dei volontari, in altre parole cosa può comportare l'apporto esterno nelle attività più specificamente biblioteconomiche. Il fenomeno, noto con il termine inglese di *outsourcing*, coinvolge anche altre tipologie di operatori esterni, e non manca di suscitare aspre polemiche negli Stati Uniti come in Italia, nonostante esistano vari casi di biblio-

teche gestite efficientemente da associazioni di volontari o da ditte private. Secondo Revelli l'apporto esterno è assai importante ai fini dell'integrazione nella società della biblioteca, specie quella pubblica, a condizione che ciò non vada ad inficiare la qualità dei servizi erogati. Ai volontari, in particolare modo, va riconosciuto l'indubbio merito di sopperire con il proprio entusiasmo alla demotivazione, purtroppo frequente, dei dipendenti pubblici.

In chiusura, un monito contro la strumentalizzazione del volontariato, che non deve diventare un espediente per il reclutamento del personale, ma uno strumento teso al miglioramento dei servizi della biblioteca.

Il programma mattutino è stato completato dalle relazioni di Maria Pia Bertolucci, responsabile per i beni culturali del Centro nazionale del volontariato, di Luigi Tassinari, membro dell'Associazione Auser, e infine dall'intervento conclusivo del sottosegretario Carlo Carli del Ministero per i beni e le attività culturali.

Dopo la pausa buffet si è aperta la sessione pomeridiana, dedicata alla presentazione di esperienze e proposte da parte di rappresentanti di associazioni di volontariato e delle amministrazioni locali. Hanno introdotto la serie di interventi le relazioni di Anna Maria Buzzi, Ministero per i beni e le attività culturali, di Mauro Marchini, Servizio tecnico per la sicurezza del patrimonio culturale nazionale del Ministero per i beni e le attività culturali, di Roberto Mosi, Servizio biblioteche, musei e attività culturali della Regione Toscana, e di Pierluigi Gherardi, Associazione archeologica versiliese. Ma lo spazio maggiore è stato occupato dai membri delle associazioni che hanno esposto ai presenti le iniziative realizzate e i progetti

in corso, sottolineando i non pochi ostacoli incontrati, causati spesso dal disinteresse dimostrato da enti locali e istituzioni pubbliche.

Per rimanere nel nostro settore vorrei prendere spunto da due interventi per riproporre una riflessione sul ruolo dei volontari in biblioteca. La situazione di due biblioteche della provincia lucchese gestite completamente da associazioni di volontariato sono la diretta testimonianza di una politica disattenta al diritto all'informazione dei cittadini. È giusto che la gestione di una biblioteca, punto di riferimento della comunità di un intero paese, nella quale si arrivano ad attivare 7.000 prestiti annui, sia affidata unicamente alla buona volontà dei volontari, tra l'altro privi di competenze biblioteconomiche specifiche? E soprattutto, è accettabile che, in assenza di questi, la struttura sia condannata a chiudere i propri battenti?

La delicata problematica, già affrontata nella relazione di Revelli, è stata al centro dell'intervento da me tenuto in qualità di membro del Comitato esecutivo regionale della Sezione Toscana dell'Associazione italiana biblioteche. Se il programma politico dell'Associazione coincide con la difesa della professione, che rappresenta l'unico strumento per garantire servizi qualitativamente alti, la formazione di base unita a un costante aggiornamento, da un lato, e l'albo professionale, dall'altro, sono le carte che l'AIB ha deciso di giocare in tale direzione. Ed è proprio nell'ambito della tutela della professione che si colloca l'attenzione dell'Associazione nei confronti del servizio di volontariato in biblioteca, accolto con favore quando sinonimo di integrazione dei servizi, ma condannato duramente ogni volta che si trasforma in un mezzo per risparmiare. L'apporto che proviene dai volon-

tari deve essere, per riprendere le parole della Martini, soltanto "aggiuntivo" rispetto al lavoro dei bibliotecari, e non va strumentalizzato per far fronte alle carenze dell'ente. Il volontario professionale, in particolare, ha il diritto di avere un "ritorno" dal servizio prestato in termini di accresciute competenze: il rapporto tra questi e la biblioteca si dovrebbe configurare, in sostanza, come uno scambio alla pari.

È stata anche l'occasione per riferire sommariamente i risultati di un'indagine su volontariato, tirocinio e altre collaborazioni esterne presenti nelle biblioteche toscane di ente locale, statali e dell'università, condotta dal Gruppo lavoro giovani della Sezione Toscana, del quale chi scrive fa parte. Non volendo in questa sede riprendere quanto già contenuto nel numero 4 del 2000 del "Bollettino AIB", attualmente in corso di stampa,² saranno ricordati soltanto i dati relativi ai volontari, in quanto significativi ai fini del presente articolo. I risultati hanno evidenziato una nutrita presenza di volontari all'interno delle biblioteche statali toscane, nelle quali la loro distribuzione percentuale rispetto a quella delle altre categorie di personale esterno prese in esame si attesta sul 60%. Molto più bassa, invece, la percentuale nelle strutture bibliotecarie di ente locale, in cui è stato calcolato solo il 9% di volontari non professionali; non ne è stata rilevata la presenza, infine, nelle biblioteche dell'università. Questa indagine, che come già precisato non è stata limitata soltanto al fenomeno del volontariato, se da una parte dimostra l'interesse della Sezione Toscana dell'AIB nei confronti di queste tematiche, dall'altra costituisce un'ulteriore prova dell'urgenza di regolamentare il fenomeno dell'*outsourcing*. Gare d'appalto in cui viene "premiata" l'offer-

ta economicamente più vantaggiosa a scapito della qualità del lavoro; bandi di concorso, peraltro in via di estinzione, basati su prove atipiche o superabili, paradossalmente, solo in virtù di un'esperienza lavorativa già acquisita; collaborazioni studentesche, obiezioni di coscienza e servizi di volontario che diventano espedienti per sopperire alla carenza dell'organico: questo e altro caratterizza l'ingresso nella professione bibliotecaria per la maggior parte dei giovani.

Non resta che augurarci che qualcosa o qualcuno si muova a tutela sia dei volontari sia delle altre figure di collaboratori esterni, la cui presenza sempre più rilevante all'interno delle strutture bibliotecarie italiane esige precise linee di intervento.

Vorrei concludere questo contributo citando una frase pronunciata da Maria Eletta Martini, che credo debba essere sempre tenuta presente da quanti operano nel settore dell'informazione e, più in generale, dei beni culturali: "C'è voluta una capillare, ripetuta, paziente operazione culturale per far acquisire da una vasta opinione il concetto che anche il bisogno di cultura è una esigenza da soddisfare; che un quadro, un museo, un'opera d'arte, una biblioteca, un paesaggio, un archivio sono da salvaguardare e promuovere, perché sono un *bene* che arricchisce la vita di persone, di città, di popoli".

Simona Turbanti

Note

¹ I messaggi sono consultabili all'archivio di AIB-CUR, <<http://list.cineca.it/archives/aib-cur.html>> (ultima consultazione: 19/02/01).

² ANNA GALLUZZI – TIZIANA STAGI – SIMONA TURBANTI, *I giovani e il lavoro in biblioteca: i risultati di un'indagine all'interno delle biblioteche toscane*.